

La lettera L'associazione spiega la propria posizione sulle presunte violenze dei poliziotti in danno degli immigrati

Amnesty non fa parte del «partito dell'anti-polizia»

Gentile direttore,
Il Tempo del 4 novembre dedica ampio spazio al recente rapporto di Amnesty International sulle violazioni dei diritti umani ai danni di migranti e rifugiati in Italia a seguito dell'adozione del cosiddetto «approccio-hotspot» dell'Ue. Le informazioni su questo rapporto sono accompagnate da una serie di critiche nei confronti dell'operato di Amnesty International, che avrebbe dato vita a una sorta di campagna per delegittimare le forze di polizia.

Nel rapporto si dà ampiamente conto che nella stragrande maggioranza di rivelamento delle impronte digitali negli hotspot, il comportamento delle forze di polizia è stato professionalmente impeccabile. Questa affermazione di verità ha sempre accompagnato ogni ricerca di Amnesty International su violazioni dei diritti umani in Italia.

È altresì indubbio che l'Italia da anni stia svolgendo operazioni di ricerca e soccorso eccezionali. Nondimeno, di fronte a casi specifici in cui sono stati riferiti ad Amnesty International gravi maltrattamenti ed eccezionalmente atti che il diritto internazionale definisce tortura, un'indagine sarebbe necessaria. Le persone in questione (le cui generalità sono note a chi ha redatto il rapporto) non denunciano per la loro condizione di vulnerabilità e soprattutto perché in Italia sono arrivate ma non vogliono restare. Il superamento del regolamento di Dublino e la possibilità di chiedere asilo, una volta regolarmente identificati, ove vi siano familiari od opportunità migliori risolverebbe molti problemi al nostro Paese, che dalla Commissione europea è trattato come una sorta di parcheggio di esseri umani. È infatti la Commissione europea ad aver ideato il concetto di hotspot imponendolo ai Paesi della frontiera marittima. L'Italia ha subito pressioni per attuarlo, attraverso procedure sommarie e frettolose.

Strumenti che rilasciano corrente elettrica non sono ufficialmente in dotazione alle forze di polizia. Tuttavia, nel 2014, ne è stata autorizzata la sperimentazione e sarebbe bene chiarire, a fronte delle denunce ricevute, se questa «sperimentazione» sia ancora in corso.

Desidero chiarire che, se esiste in Italia un «partito dell'anti-polizia», Amnesty International non ne fa parte. E che le misure legislative che da tempo proponiamo, se attuate, costituirebbero per le forze di polizia una tutela della loro onorabilità e professionalità, consentendo l'individuazione e la sanzione di singole azioni illegali.

Riccardo Noury
portavoce Amnesty

